puntidivista

La rivista dell'**Osservatorio Caritas Torino** e **Delegazione Piemonte-Valle d'Aosta**

n. 20 • novembre-dicembre 2015

EDITORIALE

Dichiarazioni, Carte e Manifesti contribuiscono a focalizzare e comprendere i fenomeni, elaborarli, analizzarli, renderli pubblici e spesso a trovare delle soluzioni ai problemi. Ma non bastano, costituiscono solo dei punti da cui partire per costruire gli interventi, le azioni di cambiamento. Ad esempio, per il problema della fame nel mondo e del diritto al cibo la Carta di Milano, che rappresenta l'eredità culturale di Expo 2015, è solo «un documento di principio che, per diventare veramente significativo, deve essere accompagnato da una serie di impegni concreti sul piano locale e internazionale» sostiene Caritas Internationalis, che insieme ad altre organizzazioni e organismi ne ha criticato l'approccio: «Non sembra affrontare il ruolo fondamentale che la mancanza di giustizia svolge nel mantenere viva in molti Paesi la fame». E infatti, per contribuire a debellare una delle peggiori piaghe dell'umanità, da due anni Caritas è entrata in azione dando vita alla Campagna globale "Una sola famiglia umana, cibo per tutti", una mobilitazione che agisce a più livelli: dalla sensibilizzazione dei singoli alle pressioni sui governi, per una generale assunzione di responsabilità. Altro esempio di azione per il cambiamento è quello portato avanti dall'Alleanza contro la povertà in Italia, che con la proposta del Reddito di inclusione sociale chiede ai responsabili politici l'introduzione di una misura di sostegno al reddito. Anche in questo caso, la duplice necessaria azione mira a informare e sensibilizzare i cittadini per aumentare la pressione sui decisori politici. Approccio che ha seguito anche la Delegazione Regionale Caritas Piemonte – Valle d'Aosta organizzando l'iniziativa del 7 novembre scorso "Alleati contro la povertà", in cui per la prima volta le Caritas Diocesane sono scese in strada contemporaneamente in un'azione di sensibilizzazione secondo la logica del conoscere per agire insieme.

Rivista dell'Osservatorio Caritas Torino e Delegazione Piemonte-Valle d'Aosta - puntidivista n. 20 - ottobre 2015. Registrazione n. 46 del 22 settembre 2010 presso il Tribunale di Torino.

Direttore: Marco Bonatti
Redazione: Tiziana Ciampolini (responsabile Osservatorio Caritas Torino) - Marina Marchisio - Enrico Panero (caporedattore)
Hanno collaborato: Daniele Albanese, Ivan Andreis
Immagini fotografiche: pag. 1 e 4 http://food.caritas.org
Grafica e impaginazione: Luca Imerito
Informazioni: Osservatorio Caritas Torino
www.puntidivistafactory.eu - www.osservatoriocaritastorino.org
Questo numero è stato chiuso in redazione il 29 dicembre 2015

Fame e povertà: dalle parole ai fatti

IL PUNTO

Il cibo è un diritto umano fondamentale non garantito per milioni di persone. Gli sforzi per risolvere il problema della fame nel mondo devono basarsi sulla volontà di aggiustare strutture economiche e sociali ingiuste. L'enciclica di Papa Francesco ci invita a cambiare il modello; la Carta di Milano no, perché non sembra affrontare il ruolo fondamentale che la mancanza di giustizia svolge nel mantenere viva in molti Paesi la fame. Riflette le vedute di Paesi ricchi piuttosto che rappresentare i poveri del mondo». Con queste parole il segretario generale di Caritas Internationalis, Michel Roy, ha commentato i contenuti della *Carta di Milano*, documento sottoscritto da oltre un milione di soggetti nell'ambito di Expo Milano 2015 "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" e consegnato al segretario generale dell'ONU Ban KI-moon in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, il 16 novembre. La Carta, hanno spiegato i suoi promotori, intende rappresentare l'eredità culturale di Expo Milano 2015: «Un documento partecipato e condiviso, fortemente voluto dal Governo italiano, che richiama ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione nazionale e internazionale ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter godere del diritto al cibo». Secondo Caritas, tuttavia, il documento manca di mordente e offre un approccio limitato per la risoluzione della fame nel mondo. Caritas sostiene che la Carta sarebbe stato un documento più efficace

segue a pag. 2

SOMMARIO

• 3 Carta di Milano: gli impegni richiesti
• 4 Cibo per tutti: la Campagna Caritas • 5 Cibo e dignità
• 6 Le Caritas della regione alleate contro la povertà
• 8 GREM: formazione e informazione on line sulle migrazioni

nel mobilitare il mondo contro la fame se avesse incluso un appello a mettere a fuoco i problemi che riguardano direttamente le persone che soffrono la fame, soprattutto nei Paesi a basso reddito. Nel testo mancano infatti questioni come la speculazione finanziaria, l'accaparramento delle terre, la diffusione degli Ogm e la perdita di biodiversità.

«La Carta di Milano, riconoscendo il diritto al cibo come diritto fondamentale, ha avuto senza dubbio il merito di aver posto all'attenzione del dibattito pubblico il tema vero di Expo Milano 2015, la lotta alla fame. Si tratta però di un documento ancora insufficiente. Benché siamo stati chiamati a partecipare alla sua stesura, dobbiamo constatare che il risultato non ha tenuto conto dei nostri suggerimenti, probabilmente per salvaguardare certi equilibri» ha osservato il vicedirettore di Caritas Ambrosiana e vicecommissario del Padiglione della Santa Sede, Luciano Gualzetti, secondo cui come strumento di lotta alla fame la Carta costituisce solo «un punto di partenza».

Un punto di partenza, ma non basta

Alle critiche espresse da Caritas si sono aggiunte quelle di altri organismi e organizzazioni internazionali.

Secondo Oxfam Italia ad esempio, membro del network internazionale di 17 Ong distribuite in altrettanti Paesi, la Carta di Milano «è lacunosa su cinque temi: politiche per l'agricoltura contadina, stop alla speculazione finanziaria su materie prime come il cibo, tolleranza zero su landgrabbing, riduzione della Co_2 e consumo di suolo agricolo». Considerando la Carta di Milano «un documento di principio che, per diventare veramente significativo, deve essere accompagnato da una serie di impegni concreti sul piano locale e internazionale», Oxfam ha lanciato una petizione indirizzata al governo italiano affinché prenda impegni concreti per la riduzione della povertà sia in Italia che nel mondo e, insieme ad Action Aid e Slow Food, ha inviato una lettera aperta al governo italiano per chiedere di adottare impegni concreti nei cinque ambiti prioritari suddetti.

«Abbiamo partecipato ai lavori preparatori della Carta, ma abbiamo deciso di non firmarla perché non tocca alcuni nodi: la proprietà dei semi, l'acqua come bene comune, i cambiamenti climatici. E poi non prevede impegni concreti per i governi e le multinazionali» ha invece dichiarato il presidente di Slow Food Italia, Gaetano Pascale, secondo il quale la Carta contiene delle buone intenzioni, sulle quali è facile essere tutti d'accordo: «La Carta di Milano è purtroppo generica. Certo è un primo passo, ma secondo noi non basta. È il frutto di una mediazione, tra i firmatari ci sono anche alcune multinazionali e capisco che il governo italiano non abbia potuto osare di più. Il nostro compito invece è quello di spingere più avanti il dibattito e proporre modelli alternativi».

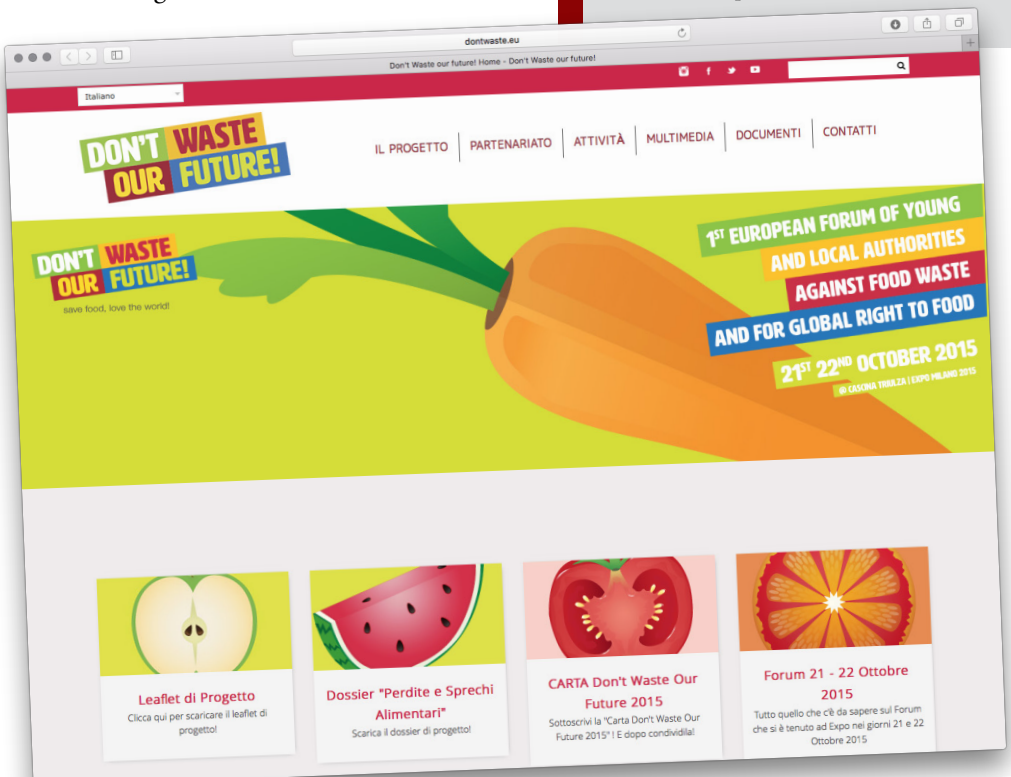
Alcune osservazioni alla Carta

Un documento dettagliato di integrazione alla Carta di Milano è stato poi redatto nei mesi scorsi da un gruppo di lavoro coordinato dal mensile del terzo settore "Vita" e di cui ha fatto parte anche la Campagna "Sulla fame non si specula", un'iniziativa nata nel 2011 a Milano da un gruppo di giornalisti, economisti e rappresentanti della società civile che ha aggregato importanti sigle del non profit, enti locali e singoli cittadini.

Secondo il documento sono molti e rilevanti i temi che non sono affrontati dalla Carta di Milano: la speculazione finanziaria sui beni alimentari, il land grabbing, gli OGM, la concorrenza fra produzione di biocarburanti e alimentazione umana. Alla base del dilemma etico che riguarda il cosiddetto "diritto al cibo", si legge nel documento, c'è essenzialmente il confitto tra due antropologie, quella tra stili di vita e modi di vita: «L'antropologia degli stili di vita, a cui sembra ispirarsi la Carta di Milano, si fa carico solo del primo corno del dilemma, evitando però il confronto con una complessità che semplicemente ritiene di non dover affrontare (…). Un'antropologia dei modi di vita si fa, invece, carico della complessità per affrontarne il dilemma». In pratica, sostengono gli autori

UNA CARTA EUROPEA CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE E PER IL DIRITTO AL CIBO

In Europa ogni anno sono scartate circa 89 milioni di tonnellate di cibo, cioè 179 chili pro capite, secondo le stime della Commissione Europea. Cibo sprecato in tutte le fasi della catena alimentare: produzione, trasformazione, distribuzione, consumo, mentre nei Paesi in via di sviluppo lo spreco è concentrato nelle fasi iniziali. Per sensibilizzare le giovani generazioni europee sulla questione cruciale dei rifiuti alimentari, sul consumo responsabile e la connessione con il diritto al cibo, al fine di renderli protagonisti di nuovi modelli di sviluppo e di stili di vita sostenibili, nell'Anno europeo per lo sviluppo 2015 è stato avviato un progetto europeo intitolato *Don't waste our future!* Il progetto, finanziato dall'Unione Europea e promosso da Felcos Umbria (Fondo di enti locali per la cooperazione decentrata e lo sviluppo umano sostenibile), coinvolge 1600 giovani appartenenti a 40 scuole secondarie in 7 differenti Paesi europei (Italia, Belgio, Spagna, Portogallo, Cipro, Regno Unito e Francia); 120 insegnanti delle scuole secondarie; 1200 alunni delle scuole primarie; 40 Autorità Locali. In occasione di Expo 2015 si è svolto il primo Forum Europeo dei giovani e degli enti locali contro lo spreco alimentare e per il diritto globale al cibo (21-22 ottobre) che ha avviato la stesura di una Carta europea contro lo spreco alimentare e per il diritto al cibo.



CARTA DI MILANO: GLI IMPEGNI RICHIESTI

Nella parte finale della Carta di Milano è scritto: «Noi, donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscrivendo questa Carta di Milano, chiediamo con forza a governi, istituzioni e organizzazioni internazionali *di impegnarsi a:*

• adottare misure normative per garantire e rendere effettivo il diritto al cibo e la sovranità alimentare;
• rafforzare le leggi in favore della tutela del suolo agricolo, per regolamentare gli investimenti sulle risorse naturali, tutelando le popolazioni locali;
• promuovere il tema della nutrizione nei forum internazionali tra governi, assicurando una effettiva e concreta attuazione degli impegni in ambito nazionale e un coordinamento anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali specializzate;
• sviluppare un sistema di commercio internazionale aperto, basato su regole condivise e non discriminatorio capace di eliminare le distorsioni che limitano la disponibilità di cibo, creando le condizioni per una migliore sicurezza alimentare globale;
• considerare il cibo un patrimonio culturale e in quanto tale difenderlo da contraffazioni e frodi, valorizzarne origine e originalità con processi normativi trasparenti;
• formulare e implementare regole e norme giuridiche riguardanti il cibo e la sicurezza alimentare e ambientale che siano comprensibili e facilmente applicabili;
• sostenere e diffondere la cultura della sana alimentazione come strumento di salute globale;
• combattere ed eliminare il lavoro sia minorile sia irregolare nel settore agroalimentare;
• lavorare alla realizzazione di una struttura sovranazionale che raccolga le attività di informazione e analisi dei reati che interessano la filiera agro-alimentare e che rafforzi la cooperazione per il contrasto degli illeciti;
• declinare buone pratiche in politiche pubbliche e aiuti allo sviluppo che siano coerenti coi fabbisogni locali, non emergenziali e indirizzati allo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili;
• promuovere patti globali riguardo le strategie alimentari urbane e rurali in relazione alla sostenibilità e all'accesso al cibo sano e nutriente;
• aumentare le risorse destinate alla ricerca, al trasferimento dei suoi esiti, alla formazione e alla comunicazione;
• introdurre o rafforzare nelle scuole e nelle mense scolastiche i programmi di educazione alimentare, fisica e ambientale, valorizzando in particolare la conoscenza e lo scambio di culture alimentari diverse, a partire dai prodotti tipici, biologici e locali;
• sviluppare misure e politiche nei sistemi sanitari nazionali che promuovano diete sane e sostenibili e riducano il disequilibrio alimentare;
• promuovere un eguale accesso al cibo, alla terra, al credito, alla formazione, all'energia e alle tecnologie, in particolar modo alle donne, ai piccoli produttori e ai gruppi sociali più svantaggiati;
• creare strumenti di sostegno in favore delle fasce più deboli della popolazione, anche attraverso il coordinamento tra gli attori che operano nel settore del recupero e della distribuzione gratuita delle eccedenze alimentari;
• includere il problema degli sprechi e delle perdite alimentari e idriche all'interno dell'agenda internazionale e nazionale, attraverso investimenti pubblici e privati a favore di sistemi produttivi più efficaci;
• valorizzare la biodiversità a livello sia locale sia globale, grazie anche a indicatori che ne definiscano non solo il valore biologico ma anche il valore economico;
• considerare il rapporto tra energia, acqua, aria e cibo in modo complessivo e dinamico, ponendo l'accento sulla loro fondamentale relazione, in modo da poter gestire queste risorse all'interno di una prospettiva strategica in grado di contrastare il cambiamento climatico.

del documento, lo stile di vita non chiede altro che adesione individuale, mentre un modo di vita pur preservando la singolarità «insiste e manifesta uno spirito connettivo, un "interessere", e chiede al soggetto una partecipazione aperta a qualcosa di ben più esplicito e profondo: qualcosa che possiamo chiamare un senso (e forse anche un bene) comune». Citando l'enciclica *Laudato sì*, il documento sottolinea che «cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale». In un capitolo dedicato alle Food policy il documento affronta quindi con un'analisi laica e una serie di proposte i temi che la Carta di Milano non ha avuto il coraggio di affrontare, «forse comprensibilmente per mantenersi in equilibrio tra le spinte diverse di Stati e portatori di interesse».

Carta alla ricerca della massima condivisione

«La Carta è la piattaforma a partire dalla quale potranno generarsi effetti che si aggiungeranno agli effetti che già si sono generati, nel dibattito e, spero, nella consapevolezza, anche critica, rispetto alla questione del "diritto al cibo", che non ha un prima e un dopo-Expo, ha un'urgenza che ci chiama a responsabilità e, quindi, a risposte». Così Salvatore Veca, filosofo e professore all'Università di Pavia, incaricato di coordinare i lavori per la Carta di Milano, ha spiegato in un'intervista al mensile "Vita" il senso della Carta e il motivo dei suoi limiti.

«Abbiamo usato proposizioni che potessero essere condivise da persone che hanno idee diverse su altre faccende. Bisognava arrivare a dei punti che ognuno può interpretare in modo diverso. Ciò che dovevamo raggiungere e in gran parte abbiamo raggiunto era però l'obiettivo di far condividere alcune tematiche. La Carta è quello che è, è una Carta, niente di meno, niente di più. Ma è a partire da questa assunzione comune che alcuni processi possono partire. Se avessimo adottato il procedimento inverso, avremmo ottenuto il risultato di allontanare, anziché coagulare persone diverse con idee diverse attorno a quei punti. Il confronto delle idee – questo è lo scopo della Carta – genera effetti. Divergenze, critiche, puntualizzazioni… Sono, appunto, effetti». Secondo Veca, la Carta di Milano è un documento di cittadinanza globale: «È un documento che chiede a chiunque si trovi nel pianeta, che nel bene e nel male condividiamo, di fermarsi un attimo, leggere e riflettere. Le motivazioni dell'adesione possono essere le più diverse. In questo senso, il gruppo che ha lavorato alla Carta di Milano ha voluto che il risultato di quel lavoro fosse il più chiaro e comprensibile, perché raggiungesse il maggior numero di persone possibili. Non ci sono riferimenti o indicazioni su priorità, su quantificazione, di *policies*. Non ci sono, perché deve essere una carta leggibile da tutti e non volevamo sovraccaricarla. Non dobbiamo chiedere a una Carta ciò che una Carta non può darci. La Carta è un documento di cittadinanza globale che deve tentare il massimo di condivisione possibile».

(a cura di Enrico Panero)

Cibo per tutti: la Campagna Caritas

INIZIATIVE

Caritas ritiene che sia uno scandalo che quasi un miliardo di persone sono affamate oggi in un mondo che ha abbastanza risorse per sfamare tutti. Per questo nel dicembre 2013 ha lanciato la sua prima Campagna globale sul tema *Una sola famiglia umana, cibo per tutti* (One Human Family, Food for All), con gli obiettivi di:

• aumentare la consapevolezza della crisi della fame;
• scoprire come i programmi Caritas stanno aiutando le famiglie a nutrirsi;
• incoraggiare le persone a conoscere meglio il problema della fame e i modi per risolverlo;
• invitare i governi di tutto il mondo a garantire il diritto al cibo per tutti;
• sconfiggere la fame entro il 2025;

Da decenni la Caritas internazionale lavora per combattere la fame, ma questa è stata la prima volta in cui le Caritas di tutto il mondo si sono riunite per condividere idee e agire unitariamente su questo argomento. Con la conclusione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio nel 2015, infatti, la confederazione della Caritas ha deciso di agire collettivamente e unirsi a molte altre organizzazioni per contribuire al processo di sviluppo post-2016 e porre fine alle sofferenze di milioni di persone che soffrono la fame in tutto il mondo.

La Campagna si è chiusa ufficialmente nel dicembre 2015, «ma è stato solo il punto di partenza del nostro viaggio per sconfiggere la fame» sostengono i rappresentanti di Caritas Internationalis.

Risultati della Campagna

Caritas sintetizza così i principali risultati ottenuti nei due anni di Campagna:

• ***Sostegno al dialogo con i governi***. Attraverso il supporto, l'advocacy e l'impulso di una campagna globale, il personale della Caritas in tutto il mondo è stato in grado di fare lobby per intervenire sulle leggi in materia di prodotti alimentari che danneggiano le persone più povere ed emarginate. Ciò ha significato mettere pressione ai leader politici affinché prendano in considerazione il problema della povertà in sede di elaborazione di nuove leggi su cibo e agricoltura, promuovere i diritti delle donne alla propria terra ed esercitare lobbying al fine di riconoscere l'accesso al cibo come un diritto umano fondamentale.

• ***Condivisione delle migliori pratiche***. La Campagna ha incoraggiato e potenziato la condivisione di informazioni e di iniziative in materia, facendo conoscere ciò che funziona meglio per aiutare le famiglie che lottano. La Campagna ha anche celebrato il difficile lavoro svolto in tutto il mondo da molte persone per alimentare le loro famiglie e comunità. Ha riconosciuto soprattutto l'importante ruolo che le donne svolgono nella sicurezza alimentare.

• ***Una maggiore consapevolezza***. I membri della Caritas hanno tenuto nelle rispettive comunità innumerevoli eventi e attività nel corso della Campagna. Iniziative messe in atto per evidenziare il problema della fame, esprimere solidarietà a tutte le persone che soffrono la fame ed educare su ciò che deve essere fatto per combattere questa crisi.

Dalla Campagna in poi

«La campagna *One Human Family, Food for All* ha piantato i semi del nostro lavoro nel porre fine alla fame. Insieme continuiamo questo lavoro vitale per porre fine alle sofferenze di milioni di persone in tutto il mondo» si legge sul sito web della Campagna, che fornisce alcune indicazioni su come proseguire l'azione per il diritto al cibo:

• ***A livello globale***: come parte della Campagna, i membri delle Caritas di tutto il mondo hanno chiesto una sessione speciale sul diritto al cibo alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2016, per perseguire il primo nuovo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile che è di porre fine alla fame e raggiungere la sicurezza alimentare.

• ***A livello nazionale***: la Caritas ha prodotto una versione adattata di linee guida della FAO sul diritto al cibo. I membri delle Caritas sono invitati ad utilizzare questa risorsa pratica per aiutare a focalizzare le modalità di azione per sconfiggere la fame e garantire il diritto al cibo nella loro comunità o nazione.

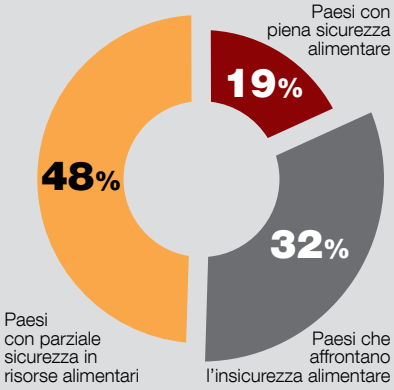
• ***A livello personale***: la Campagna ha sensibilizzato sull'impatto che ognuno di noi ha quotidianamente sui sistemi di produzione e consumo alimentari. Caritas Internationalis incoraggia a continuare ad apportare modifiche agli stili di vita quotidiana per permettere a tutti di avere abbastanza cibo a disposizione.

STUDIO CARITAS SULLA SICUREZZA ALIMENTARE

Come pubblicazione chiave della Campagna, Caritas Internationalis ha condotto un sondaggio sulla insicurezza alimentare, che ha evidenziato le voci di coloro che lavorano in prima linea per fronteggiare questa crisi. Hanno preso parte al sondaggio 98 Caritas nazionali, in rappresentanza di Paesi che comprendono l'83% della popolazione mondiale.

Il Rapporto ha evidenziato la necessità di sostenere su scala ridotta le famiglie di piccoli agricoltori, soprattutto perché si trovano a rispondere agli impatti dei cambiamenti climatici. «Gli agricoltori su piccola scala stanno migrando verso le città perché si trovano ad affrontare inondazioni o siccità; sono più vulnerabili a tali disastri» osserva il Rapporto, che indica le priorità di intervento per migliorare la sicurezza alimentare nel mondo: «L'educazione, l'emancipazione delle donne, l'assistenza alle piccole e marginali attività agricole, la ridistribuzione della terra e delle risorse e il controllo della corruzione».

LIVELLO DI SICUREZZA ALIMENTARE



Cibo e dignità

L'OPINIONE

di **don Giovanni Perini** *

Può darsi che a prima vista la relazione tra questi due termini – cibo e dignità – non sia immediatamente visibile. Per farla emergere partiamo dalla semplice descrizione che fa il vocabolario Devoto-Oli del termine "dignità": «Rispetto che l'uomo, conscio del proprio valore sul piano morale, deve sentire nei confronti di se stesso e tradurre in un comportamento e in un contegno adeguati».

Ci sono qui collegati due elementi: la percezione di se stessi in quanto esseri che hanno un valore proprio e inalienabile, confermato o deturpato dalla qualità delle azioni che compiono e, potremmo aggiungere, dalle situazioni che si trovano (obbligati) a vivere.

Ora, a dispetto della cultura dell'"usa e getta", dei vari fast-food (mangiare in fretta), del cibo usato preponderantemente per calmare gli stimoli della fame, quindi come un riempitivo dei vuoti dello stomaco e di tante altre forme con cui si presenta oggi l'assunzione di alimenti o meglio l'atto del mangiare, il cibo è una componente essenziale alla percezione della propria dignità. Lo dimostra facilmente il contrario, cioè la fame. Non la fame che uno può imporsi di sperimentare per motivi religiosi o di solidarietà o di diete, ma la fame che sopravviene, non voluta e che, oltre alle forze, mina anche il senso compiuto della propria umanità. Non per nulla si dice che la fame abbruttisce, soprattutto quando essa colpisce non soltanto un individuo, ma le persone che gli sono care, per le quali si trova incapace di prendersi cura.

Cibo: necessità vitale e primo diritto

Ma che cosa ha il cibo da occupare un posto così essenziale nella vita dell'uomo?

Il primo dato è il più ovvio, ma non il più praticato: senza cibo l'uomo non può vivere e questa tragedia la condivide con tutti gli esseri viventi, animali o vegetali che siano. Il cibo è una necessità vitale, per questo è anche il primo diritto, negato purtroppo ancora a circa 800 milioni di persone senza distinzione tra bambini e adulti. Un grido scandaloso tanto quanto una maggiore giustizia, una più equa distribuzione delle risorse, un'economia non aggressiva e non escludente potrebbero essere una efficace via di soluzione.

È così importante che i cristiani chiedono nella preghiera che quotidianamente venga loro largito il pane necessario alla vita di quel giorno, con l'intenzione non solo di aprire a Dio la coscienza del nostro bisogno di vivere, ma anche con il sentimento e la certezza della cura di Dio per noi suoi figli e per questo rivestiti di dignità incancellabile. Scrive un autore commentando il Padre nostro: «Il pane, in quanto emblema di ogni tipo di nutrimento, è uno dei ponti che conducono l'uomo a Dio e Dio all'uomo. Esso ci consente di vivere e di vivere in maniera degna». Il cibo, la maniera di procurarselo, il modo di conservarlo e di cucinarlo, le forme del consumarlo caratterizzano la cultura di ogni popolo. Non c'è libro di antropologia che non dedichi un capitolo allo studio del cibo, e mostrano una visione corta e superficiale coloro che pensano che mangiare sia solo una questione di pancia.

Prendendo come emblema del cibo il pane, esso non nasce così, già pronto e cotto sugli alberi. È frutto della natura, ma è anche risultato del lavoro e della inventiva dell'uomo: in altri termini fa parte della sua cultura, intesa come uno specifico rapporto che gruppi di uomini intrattengono con il mondo e gli altri.

Dimensione conviviale e sociale

Il valore del cibo che comporta ulteriore dignità è dato dalla dimensione conviviale, amicale e sociale del cibo consumato insieme. I momenti importanti di un'esistenza, come nascita, riti religiosi di passaggio, matrimonio e in molti posti anche la morte sono accompagnati dal cibo preso in comune che sottolinea non solo la partecipazione alla gioia o al lutto di parenti e amici, ma richiama la comunanza di destino e di sintonia in molti aspetti della vita che fa di noi un popolo, una società, che nella misura in cui non vuole praticamente negarsi è chiamata a creare legami di amicizia, pace, solidarietà. Perché siamo tutti "esseri umani".

In questo quadro diventa comprensibile la portata che assume per ciascuno e per tutti l'ospitalità, che si concentra attorno a un tavolo, a condividere lo stesso cibo, riconoscendo che mentre assicuro la mia dignità che riconosce il bisogno dell'altro, ridono all'altro la medesima dignità che eventualmente per povertà, disgrazia, sofferenza ha perduto.

Non per niente Paolo nella prima lettera ai Corinti esorta i cristiani ad aspettarsi/accogliersi per la cena del Signore, per non far vergognare (togliere dignità) la comunità. E questo ci porta alle ultime considerazioni. Il cristiano ha come rito centrale nella sua vita di credente un pasto, un tavolo, un pane da spezzare e condividere, attraverso una lunga processione che dice il nostro comune destino e rende evidente il processo della vita che ci conduce all'incontro con il Signore.

Questo cibo dato per tutti, nella più assoluta gratuità, al di fuori di ogni teoria del merito e al di là di ogni condizione esistenziale, questo cibo, frutto dell'amore di Cristo per ogni uomo, conduce ad uno stile e ad una concezione della vita che può essere solo la riconoscenza, il ringraziamento, il riconoscimento della grandezza di Dio, l'invito a rovesciare a nostra volta sul mondo e sugli altri tutta quella misericordiosa cura che Dio ha dimostrato per noi.

C'è ancora spazio per le nostre paure, per i nostri pregiudizi, per le nostre avarizie, i nostri rifiuti, le nostre durezze di cuore dopo che ci siamo cibati tutti del pane che ci fa vivere?

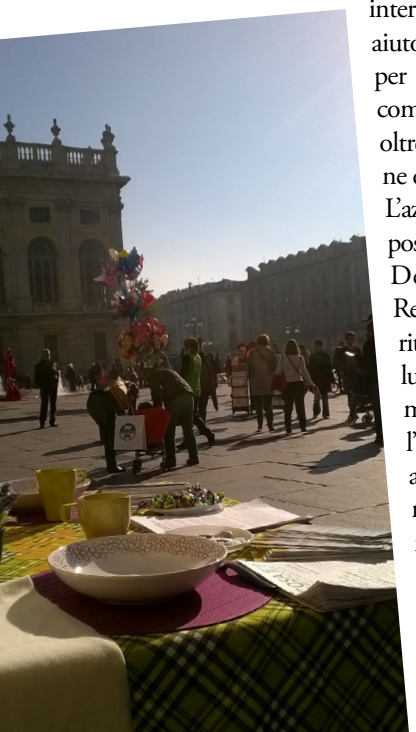
** Teologo, direttore Caritas Diocesana Biella*

Iniziative di Caritas Piemonte-Valle d'Aosta

Le Caritas della regione alleate contro la povertà

Al fine di dare un forte segnale di unità nella lotta alla povertà estrema, la Delegazione Regionale Caritas Piemonte-Valle d'Aosta ha organizzato sabato 7 novembre 2015 un'azione corale che ha mobilitato tutte le Diocesi della regione. Le 17 Caritas Diocesane della regione, mentre confermano il loro impegno consolidato nel sostegno ai più poveri – italiani o stranieri che siano –, mentre intensificano lo sforzo di collaborazione attiva con le Istituzioni pubbliche e private presenti nei vari territori della regione, hanno voluto richiamare tutti i cittadini alla responsabilità collettiva su un tema così importante per la dignità di molte persone e della stessa società, esponendo e distribuendo materiali informativi sulla povertà e sulle possibili misure di contrasto: la Delegazione Regionale ha infatti fornito a tutte le Caritas Diocesane una "vela" da appendere, tovaglie e depliant contenenti i dati e i messaggi chiave dell'iniziativa.

In Piemonte e Valle d'Aosta si stima che il 17% della popolazione viva in condizioni di fragilità economica, circa 200.000 nell'area metropolitana torinese, mentre almeno 2000 persone sono senza fissa dimora. Nel corso del 2014 oltre 9600 persone si sono rivolte ai 227 Centri di ascolto Caritas dislocati sul territorio regionale, dove i servizi Caritas (oltre ai CdA anche mense, dormitori, empori) hanno attivato complessivamente 12.300 azioni di accompagnamento e orientamento e 16.200 interventi di aiuto materiale per un esborso complessivo di oltre un milione di euro.



L'azione proposta dalla Delegazione Regionale Caritas ha voluto rendere manifesta l'urgenza di attivare una misura che risponda ad un bisogno fondamentale per garantire la dignità della persona: il diritto al cibo. Per questo, come spiega il delegato regionale Caritas e direttore di Caritas Torino, Pierluigi Dovis, «le Caritas di Piemonte e Valle d'Aosta, insieme a Caritas Italiana, sostengono la proposta di un Reddito di Inclusione Sociale, destinato alle famiglie che si trovano in povertà estrema».

Una misura, quella del REIS, chiesta da tempo ai responsabili politici dall'Alleanza contro la povertà in Italia, secondo la quale ogni famiglia dovrebbe riceve un contributo pari alla differenza tra il proprio reddito disponibile e la soglia di povertà assoluta (calcolata dall'Istat).

La proposta di REIS è stata presentata in Regione Piemonte il 30 ottobre scorso e, nel corso della conferenza stampa, è stato reso noto da esponenti politici che la misura al momento non può essere attuata perché sono disponibili solo 600 milioni di euro anziché il miliardo necessario. «La sensazione è stata di una concessione fatta a noi in quanto "sindacato dei poveri" – osserva Ivan Andreis, animatore con l'Osservatorio Caritas Torino e Regionale –. Forse, dato che siamo gli unici a parlare di tale argomento, potremmo essere noi gli animatori della cordata per promuovere il REIS. Queste azioni su strada incarnano molto il nostro mandato d'essere voce di chi non ha voce, a maggior ragione perché siamo gli unici che in questo momento ci credono». Di seguito, in estrema sintesi, la cronaca di alcune iniziative svoltesi sul territorio regionale nell'ambito dell'azione "Alleati contro la povertà".

Torino

L'azione è stata organizzata nella centrale via Garibaldi dall'équipe Caritas Torino ed ha avuto notevole risalto sui mezzi di comunicazione locali. «Dobbiamo aprire gli occhi sulle situazioni di povertà assoluta» ha dichiarato monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, che ha preso parte all'iniziativa: «Nella nostra città ci sono storie di uomini e donne cui non sappiamo dare un nome. Sono loro le vittime della cultura dello scarto. A queste persone non si può dare come carità ciò che sarebbe dovuto per giustizia. Il volontariato ha un valore fondamentale, però non può sostituire una riflessione seria sul tema dei diritti». Molte le persone che si sono avvicinate al tavolo di sensibilizzazione allestito da Caritas, spesso persone che vivono direttamente la condizione di povertà. «Più che altro abbiamo fatto molto ascolto, cosa importante perché non avevamo mai pensato che la strada potesse essere un luogo d'ascolto» hanno dichiarato i responsabili Caritas che hanno dato vita all'iniziativa, consapevoli delle difficoltà incontrate nell'uscire in strada ma anche soddisfatti per gli elementi positivi emersi dall'iniziativa, «che forse non siamo ancora pronti a riconoscere».

Biella

L'appuntamento di Biella è stato in via Italia di fronte alla chiesa Trinità, con la presenza del vescovo, Mons. Gabriele Mana, che si è poi recato alla locale mensa dei poveri accompagnato dal direttore di Caritas Biella, don Giovanni Perini. Oltre alla presenza del vescovo, che ha parlato e presentato l'iniziativa, anche quella dei rappresentati dell'Alleanza contro la povertà e un volantinaggio con collaborazione degli scout: «Abbiamo inserito un foglio che spiegava nel modo più semplice possibile il REIS e per dare un segno, oltre alla tovaglia, c'era un grosso pane spezzato con le mani e distribuito» dichiarano i responsabili di Caritas Biella, sottolineando il risalto dato all'iniziativa dai giornali locali (3 cartacei, 4 on line).

Alessandria

L'iniziativa è avvenuta in concomitanza con la Fiera di S. Baudolino, per cui c'è stata qualche difficoltà nel recuperare gli spazi, dati in gestione a una società privata. Caritas Alessandria è però riuscita a condividere lo spazio con la Pa-

Iniziative di Caritas Piemonte-Valle d'Aosta

storale Giovanile, che aveva una sua iniziativa su una via centrale. L'azione di sensibilizzazione sul tema della povertà è stata presentata dal vescovo in presenza del sindaco, con una parte di giovani degli oratori. Insieme al vescovo i promotori si sono poi recati alla mensa dei Cappuccini. È stato dato risalto sul giornale diocesano e sulla pagina locale de "La Stampa" ed è stato realizzato un piccolo video dal servizio web tv della Diocesi. «Mi pare che nel complesso sia andata bene» ha dichiarato il direttore di Caritas Alessandria, Giampaolo Mortara.

Asti

Pur senza un evento di piazza, il materiale informativo è stato distribuito ai volontari del Centro d'Ascolto e letto durante le Messe. Il vescovo, Francesco Ravinale, ha tenuto un discorso sul tema davanti alla società civile e i giornali locali hanno dato ampio spazio al problema sollevato da Caritas. «È stato gettato un sasso nello stagno. La raccolta di dati sulla povertà nel territorio e la presentazione di questi dati sono stati un'opportunità per dire: stiamo facendo delle cose, chiediamo di più e il REIS è ciò che chiediamo. Dopo l'iniziativa sta nascendo l'esigenza di fare un approfondimento su questa proposta e le Acli ci hanno chiesto di organizzare insieme un evento sul REIS» spiega Beppe Amico, direttore di Caritas Asti che ha da poco aperto un centro diurno cittadino per persone senza dimora.

Novara

La manifestazione si è svolta sotto i portici di Piazza Duomo, con la presenza tra gli altri del direttore di Caritas Novara, don Dino Campiotti, del Vicario Generale e di alcuni ragazzi del servizio civile. È stato distribuito tutto il materiale informativo alle molte persone interessate e incuriosite che si sono avvicinate. «Magari la gente fatica a capire il REIS, ma capisce sicuramente i 4.200.000 poveri in Italia» ha commentato il direttore di Caritas Novara.

Mondovì

L'équipe Caritas e i giovani in servizio civile hanno allestito un gazebo in un punto nevralgico della città, all'interno del mercato cittadino. Volontari e ragazzi si sono occupati della distribuzione dei volantini e del coinvolgimento dei passanti, mentre all'interno dei volantini proposti **è** stato inserito un *leaflet* con i dati della povertà sul territorio monregalese. Alle 11 il direttore di Caritas Mondovì, don Francesco Tarò, e il vescovo, mons. Luciano Pacomio, hanno parlato alla cittadinanza, insistendo sull'importanza della campagna e sulla sua condivisione a livello regionale. Hanno esposto i dati dell'emergenza sul territorio nazionale e a livello locale, sensibilizzando ad una presa di coscienza collettiva. «Generalmente la cittadinanza ha risposto bene, anche se il fatto di trovarsi a fianco di altri banchetti di tipo "politico" non ha aiutato, perché alcune persone confondevano il nostro ruolo» hanno osservato i promotori dell'iniziativa monregalese.

Cuneo

A Cuneo l'evento di sensibilizzazione della cittadinanza si è svolto in via Roma 41, con la presenza di Mons. Giuseppe Cavallotto e del direttore di Caritas Cuneo, Claudio Mezzavilla il quale, riscontrando «un po' confusione tra le Istituzioni che dicono di sostenere, confondendole, misure anti-povertà diverse fra loro», ha sottolineato l'importanza dell'azione comune a livello regionale: «È un primo passo che vale la pena riprendere».

Fossano

A Fossano in occasione dell'iniziativa, presentata sul settimanale diocesano che la settimana successiva ha spiegato i contenuti del REIS, sono state fatte allestire delle tovaglie dai detenuti, distribuite coi volantini e stese poi a parecchi balconi. Secondo il direttore di Caritas Fossano, Nino Mana, nonostante il «poco riscontro in area ecclesiale» l'iniziativa di sensibilizzazione ha registrato alcuni aspetti positivi: «Ci siamo alleati coi poveri, abbiamo comunque incontrato tanta gente».

Saluzzo

È stato organizzato un evento davanti alla Casa di Accoglienza della Diocesi, dove è stata appesa la tovaglia al balcone e aperta la "vela" (*roll up*). In seguito sono stati esposti i contenuti della proposta di REIS dell'Alleanza contro la povertà in Italia e il vescovo, mons. Giuseppe Guerrini, ha svolto alcune riflessioni in merito.

«Avevamo inviato un comunicato stampa ai giornali locali, ma la partecipazione della cittadinanza è stata esigua» commentano i responsabili di Caritas Saluzzo.

Alba

Per la diocesi di Alba non è stato organizzato un momento comune a livello cittadino, ma le varie Caritas parrocchiali hanno fatto, in momenti diversi, la presentazione dell'iniziativa. Le Caritas del Duomo e di tre altre parrocchie hanno svolto l'intervento domenica 8 novembre, mentre altre tre parrocchie hanno organizzato la sensibilizzazione nelle domeniche successive in un percorso di avvento sulle opere di misericordia. Il banner e la tovaglia sono quindi stati utilizzati a rotazione secondo le esigenze delle parrocchie. «Come Caritas non abbiamo mai fatto azioni in piazza, e la difficoltà è stata farla da soli perché abbiamo riscontrato un po' di freddezza da parte delle associazioni interpellate» ha dichiarato il direttore di Caritas Alba, don Luigi Alessandria. C'è comunque stata la distribuzione del materiale davanti al Duomo ed è stato pubblicato un articolo sulla "Gazzetta d'Alba" dedicato all'iniziativa Caritas.

Pinerolo

Dalle 9 alle 17 in Piazza Facta una ventina di volontari Caritas hanno dato vita all'iniziativa di sensibilizzazione, mentre gruppi di scout organizzavano giochi per spiegare i contenuti della mobilitazione. La vicinanza al mercato cittadino ha fatto sì che molte persone si siano fermate. Oltre al gruppo di Caritas Pinerolo hanno preso parte all'iniziativa il vescovo, Mons. Pier Giorgio Debernardi, un senatore e diversi sindaci della zona, mentre i media locali hanno dato risalto all'evento e ai suoi contenuti. «È stato molto utile soprattutto per chiarire cos'è il REIS, che è ancora confuso con le altre proposte esistenti in materia di reddito minimo» hanno detto i responsabili di Caritas Pinerolo.

Informazioni: caritaspiemontevalledaosta@yahoo.it; tel. 324-9013737

Iniziative di Caritas Piemonte-Valle d'Aosta

GREM: formazione e informazione on line sulle migrazioni

Dopo gli attacchi terroristici che hanno sconvolto Parigi, la notte di venerdì 13 novembre, è tornato al centro del dibattito pubblico il tema dell'immigrazione. C'è chi invoca il pugno duro, chi chiede la chiusura delle frontiere e la sospensione di Schengen e chi, invece, ricorda che molte delle persone arrivate sulle nostre coste scappano dall'orrore dell'Isis. Ma cosa sappiamo realmente dei Paesi di provenienza di rifugiati e richiedenti asilo?

Questa è la domanda che sta orientando l'azione del Gruppo di lavoro regionale sull'Educazione alla Mondialità (GREM) che vede coinvolte sette Caritas diocesane. Come osserva Daniele Albanese, referente del progetto regionale, «è on line sul sito puntidivistafactory.eu/grem la piattaforma in cui trovare informazioni, approfondimenti, interviste e materiale per la formazione che affronta proprio il tema delle cause di migrazione».

L'obiettivo è quello di **ripercorre idealmente il viaggio dei profughi**, non tanto per evidenziare la pericolosità del percorso dato dalla chiusura della frontiere che costringe le persone ad affrontare rischi crescenti, quanto **per dare informazioni sulle motivazioni dai Paesi di origine** raccontate in presa diretta dalla voce di immigrati. Chiedersi il perché di un fenomeno che coinvolge il 3% della popolazione mondiale significa voler affrontare alla radice un fenomeno che ci coinvolge sempre più.

Mobilità come soluzione

Ascoltare la loro voce, chiedere direttamente loro quali sono i fattori di spinta e di attrazione significa anche ribaltare lo sguardo sulle migrazioni. **La mobilità umana non è il problema ma è la soluzione.**

Soluzione diretta per le persone innanzitutto, che cercano una vita migliore oggi e che giustamente sono impazienti rispetto a processi di "sgocciolamento" delle ricchezze globali che è troppo lento. Soluzione anche per i Paesi di origine che possono trarre benefici positivi, se ben orientati, dalla diaspora migrante che può riportare non solo valore economico ma anche valori di libertà e democrazia spesso mancanti. Soluzione anche per i Paesi di arrivo che integrando diverse culture possono proiettarsi al futuro, rendersi multiculturali e realmente globali.

Leggere la realtà in questo modo potrebbe portare anche a prospettive diverse per le politiche di cooperazione con i Paesi di origine. Pensare ad uno sviluppo che coinvolga i migranti, sia nei Paesi di origine che nei Paesi di arrivo, anziché pensarli come elemento problematico da contenere.

Affrontare le cause della crisi migratoria

«Due miliardi di contributi finanziari ai Paesi africani in cambio di politiche repressive che blocchino i flussi migratori all'origine: questo è l'esito del summit sulle migrazioni tra Europa e Africa avvenuto a La Valletta (Malta) nei giorni 11 e 12 novembre scorsi. L'accusa che facciamo – ribadisce Daniele Albanese – è quella di strumentalizzare la cooperazione allo sviluppo per esternalizzare nei Paesi terzi il controllo delle frontiere. E lo si fa sedendosi al tavolo anche con alcuni dittatori, che sono la causa principale degli abusi, che costringono i popoli a fuggire».

Secondo il GREM è invece necessario affrontare le cause profonde della crisi migratoria per contribuire alla creazione di pace, stabilità e sviluppo economico; migliorare il lavoro di promozione e organizzazione di canali di migrazione legale; rafforzare la protezione dei migranti e dei richiedenti asilo, in particolare dei gruppi vulnerabili; migliorare le politiche di cooperazione allo sviluppo ritenendo i migranti attori protagonisti e forza positiva nei Paesi.

Un servizio oltre l'emergenza

«Le politiche messe in atto finora sono inefficaci oltre che disumane: incattiviscono la situazione senza riuscire ad arginare i flussi. Ora si mette mano al portafogli per forzare la mano dei governi africani» commentano i membri del GREM, che ritengono importante un «cambio di rotta»: proprio a questo scopo il GREM ha deciso di provare partendo "dal basso", partendo dall'educazione.

«La piattaforma serve proprio a questo: contiene materiali utili ai percorsi formativi e informativi, interviste per decostruire l'immaginario sull'immigrazione nella nostra regione, testimonianze dirette e materiali di approfondimento sulle cause – spiega il referente del progetto –. Pensiamo che aiutare le nostre comunità nel dare una risposta a queste domande sia un compito della Caritas, costruendo degli strumenti fruibili per svolgere da un lato il compito proprio di animazione pastorale e dall'altro per assolvere al meglio nel servizio ai poveri e in particolare agli stranieri. Il dibattito e le nostre riflessioni non possono limitarsi perennemente alle questioni dell'emergenza».